

Un avversario

interno

di Claudia Crocco

Guido Mazzoni

LA PURA SUPERFICIE

pp. 78, € 13,

Donzelli, Roma 2017

Da un punto di vista strutturale, il terzo libro di Mazzoni (dopo *La scomparsa del respiro dopo la caduta*, 1992, e *I mondi*, 2010) è piuttosto compatto: comprende cinque sezioni, ciascuna composta da sei testi, sia in versi sia in prosa; tra una sezione e l'altra si trovano quattro prose più lunghe; in ognuna si trova almeno un rifacimento di poesie di Wallace Stevens; in tre su cinque c'è un testo intitolato *Essere con gli altri*. Come nella poesia *I mondi*, sulla prima pagina si trovano due citazioni da Kafka. Nulla è lasciato al caso, insomma; prevalgono criteri di simmetria ed equilibrio. Tuttavia *La pura superficie* è anche un libro sperimentale: è lirico, narrativo e saggistico insieme; iperassertivo e impersonale. Forse è proprio la soggettività l'aspetto più interessante. In questa nuova raccolta di Mazzoni la prima persona è presente in modo ancora più definito rispetto alle precedenti. Talvolta compaiono toponimi o nomi di persona, che conducono alla vita concreta di chi firma il libro (ad esempio in *Quattro superfici*, *Genova*, *Angola*). Non solo: in alcune poesie, ad esempi in *Terzo ciclo*, ci troviamo davanti a una soggettività quasi classicamente lirica, con la prima persona che racconta un'esperienza personale o compie una analisi interiore. Altri testi, però, vanno in direzione molto diversa: l'autore si ritrae e lascia spazio a personaggi che rimangono anonimi, come nella prima delle poesie intitolate *Essere con gli altri*.

Mazzoni non ricorre mai a formule teatrali; la voce lirica viene scomposta attraverso un incrocio fra la voce dell'autore e quella della donna, e con la continua oscillazione fra prima, seconda e terza persona. L'elemento più sperimentale di questo libro, d'altronde, non è la scissione della persona poetica. Molti poeti italiani degli ultimi decenni (Mazzoni compreso, nei libri precedenti) hanno cercato di scrivere senza usare mai la prima persona, come se avessero interiorizzato uno degli imperativi della Neoavanguardia; ne sono derivate diverse strategie che evitavano o giustificavano l'uso dell'io. Nella *Pura superficie* questa preoccupazione è assente. L'autobiografia, in versi e in prosa, è intrecciata a riflessioni filosofiche, che raramente si trovano in un libro di poesia italiana; esprime se stessi serve a costruire una riflessione sul mondo contemporaneo e sulla condizione umana. Come in *Mondi*, viene sviluppata l'idea che le persone costituiscano monadi inaccessibili e separate ("Porta dentro di sé un avversario interno. Succede a molti / (...) Una volta ho fatto una

specie di escursione in campagna / fra persone che non conoscevo. / Non parlavamo di nulla, raccontavamo aneddoti, / descrivevamo i rapporti nei nostri / luoghi di lavoro, le immagini inconse, i desideri di facciata"). L'essenza di noi stessi rimane inaccessibile, perché la comunicazione sociale è sempre opaca. Ma il discorso di Mazzoni, più esplicitamente rispetto a quanto accadeva nei *Mondi*, è anche politico. La passione politica contemporanea viene definita un fenomeno di superficie, "uno dei tanti *dada* di cui è fatta la vita umana" (*Angola*); anche quando si ha l'impressione di essere parte di un movimento, gli uomini sono "soli e incomprensibili" (*Genova*).

Il rapporto fra individuo e storia generale – come già nei *Destini generali* – può risolversi soltanto in due possibilità: l'illusione o la consapevolezza della marginalità.

In un'intervista con Gianluigi Simonetti pubblicata su *Officina poesia – Nuovi argomenti* poco dopo l'uscita del libro, Mazzoni ha spiegato di aver voluto imitare le associazioni che ci sono solitamente in una seduta psicoanalitica, per costruire "un'opera che alternasse analisi e sogni, saggistica e biografia". In realtà *La pura superficie* ha poco della dimensione onirica o allucinata: è un libro estremamente lucido, che sembra sfruttare, piuttosto, l'alternanza fra impersonalità e soggettivismo. La sperimentazione più evidente c'è nelle prose lunghe, ad esempio *Sedici soldati siriani* e *Barely legal*. *Barely legal* è un monologo sulla pornografia, ma anche una riflessione sul confine fra realtà vissuta e virtuale e sulla percezione della violenza. In *Sedici soldati siriani* si parla di un video dell'Isis: "È un video orribile. È un video molto bello. Significa molte cose – per esempio che lo avete visto, che avete desiderato vederlo, che uccidere un nemico è un gesto umano e vi appartiene, e chi sa compierlo è forte, più forte di chi lo guarda mentre fa colazione in una società esteriormente pacifica, occultamente crudele. Mette via il computer, finisce di mangiare". Lo schermo permette di rimanere sulla superficie delle cose, di passare dal video di una decapitazione ai riti mattutini di una persona comune. Di nuovo (come nella prima *Essere con gli altri*) c'è una cesura nel testo: alla fine della prima pagina la scena si sposta dal mattino alla serata, che il protagonista – del quale si parla in terza persona – continua a descrivere come dall'esterno, non mostrando né narrando i dialoghi fra i commensali, ma traducendoli per ciò che realmente significano, per la violenza che sottendono. Nell'ultima parte la voce torna ad essere più chiaramente quella dell'autore: "Comincia un dialogo dove le parole significano altro, un discorso obliquo e pieno di rancore che ogni coppia conosce e che non vi descrivo".

cclaudia.crocco@gmail.com

C. Crocco è assegnista di ricerca all'Università di Trento e saggista

